

Una difficilissima ricerca

La musica dei campi di sterminio raccolta da uno studioso di Barletta

La partecipazione al Festival dei pianoforti organizzato a Milano

• Il lavoro di Francesco Lotoro che ha riempito la casa di tante partiture e documenti recuperati nei più diversi luoghi di sofferenza • Non solo tristezza per tentare di esorcizzare la tragedia

di Tiziano Tussi

Alla metà di maggio si è svolto a Milano un festival di musica da piano. Tutta la città è stata interessata. Tra gli artisti intervenuti anche Francesco Lotoro che da decenni lavora alla raccolta

di partiture musicali prodotte nei campi di concentramento ed in situazioni di reclusione. Su questo crinale già si conosceva l'esistenza di musica nei campi, a volte favorita dai nazisti, per cercare di depoten-

ziare la tensione continua, la paura che si creava in quelle strutture che avrebbe potuto anche dare adito a reazioni inconsulte e/o organizzate, quando fosse stato possibile. La musica funzionava come valvola di sfogo. In numerosi casi orchestre, di vario genere, erano messe in piedi e davano concerti quando era permesso. Famoso il caso di Terezin, campo nelle vicinanze di Praga dove l'attività musicale era molto presente. Altrettanto conosciuta Alma Rosè, nipote di Gustav Mahler, che nel campo di Auschwitz formò un'orchestra di sessanta strumentiste, poi tutte uccise dai nazisti.

Ritrovare e riscrivere, in bella copia, le musiche di quei luoghi, ma anche di altri reclusori, è il lavoro ventennale del maestro Lotoro, che, con pochissimi aiuti, porta avanti con grande passione.

Abbiamo scambiato con lui qualche riflessione nell'occasione del festival del piano da cui siamo partiti.

Durante il suo lavoro si è imbattuto in composizioni prodotte da partigiani?



Francesco Lotoro

Pianista, nato a Barletta nel 1964, si è diplomato in pianoforte presso il Conservatorio N. Piccinni di Bari e si è perfezionato presso l'Accademia di Musica F. Liszt di Budapest con Kornel Zempleni e Laszlo Almasi. Con sua moglie Grazia Tiritiello ha fondato l'Istituto di Letteratura Musicale Concentrazionaria che raccoglie le opere musicali scritte nei Campi di concentramento d'Europa, Africa settentrionale e coloniale, Asia, Oceania, USA e Canada dal 1933 al 1945. In 23 anni il pianista di Barletta ha recuperato migliaia e migliaia di partiture, documenti, diari, manoscritti, ha intervistato decine di musicisti sopravvissuti, ha realizzato l'*Enciclopedia discografica KZ Musik* in 24 CD-volumi (Musikstrasse Roma) contenente 407 opere eseguite da lui stesso e da

numerosi cantanti e musicisti pugliesi e ha recentemente pubblicato il primo dei 10 volumi del *Thesaurus Musicae Concentrationariae* (Editrice Rotas Barletta), enciclopedia in quattro lingue contenente centinaia di partiture scritte nei Lager corredate di introduzione storica, analisi critica delle opere e CD. Nel dicembre 2013 è stato insignito del titolo di Cavaliere dell'Ordine des Arts et Lettres dal Ministero della Cultura francese.

A Lotoro l'onorificenza è andata perché "ha dedicato ai compositori francesi deportati nei lager notevoli sforzi di ricerca, salvando così le loro musiche", recitano le motivazioni che definiscono il suo lavoro "semplicemente eccezionale". La cerimonia di consegna delle onorificenze si è svolta presso l'Ambasciata di Francia a Roma nel dicembre scorso.

Durante il mio lavoro di scavo e riesumazione di testi musicali ho incontrato anche belle composizioni derivanti dalla partigianeria, di ispirazione antifascista, attenta alla censura.

Questo dopo il 1943, dopo l'armistizio. Credo che la storia dei militari che non aderirono a Salò e dei partigiani dovrebbe andare assieme, non perché sono la stessa storia, ma perché camminano parallelamente. Alla stessa maniera dovremmo vedere anche la produzione degli italiani che combatterono dalla parte sbagliata, dei militari italiani nei campi sovietici, militari che facevano parte dell'ARMIR e degli italiani nei campi francesi nei territori coloniali, Algeria e Tunisia.

Un panorama vasto, difficile da maneggiare!

Occorre perciò una raccolta antologica. Un lavoro lunghissimo, mai finito. Nel mio istituto sto lavorando con grande piacere, dal punto di vista della ricerca, a cercare di perseguire una certa completezza, ma tale sforzo è poco conosciuto. Si tratta, in sostanza, di trovare reperti sui quali la musica è stata scritta. Questi sono di tutti i tipi, sino alla carta igienica, e poi trascriverli per poterli suonare. Pochissimi sostegni, a livello individuale, da parte di sopravvissuti, parenti di sopravvissuti. A caso.

Com'è iniziata la sua ricerca e perché?
Le cose possono cominciare anche



Dicembre 2013 - Lotoro all'ambasciata di Francia per ricevere le insegne di Cavaliere dell'Ordine delle Arti e Lettere

per curiosità. Nell'89 quando ho cominciato avevo altri stimoli rispetto ad ora. Il musicista è onnivoro, curioso e quindi facilmente si lascia prendere da progetti coinvolgenti, totalizzanti.

In tre, quattro anni ho realizzato che si era aperta una voragine che non era solo Terezin ma un modo d'essere, la produzione musicale, in un mondo intero in guerra e quindi una fenomenologia di campi di concentramento che lasciavano venire alla superficie una continua corrente musicale.

La diversificazione dei temi, le tematiche prodotte sono di vario impatto. Non è più neppure passione ma è diventato anche un lavoro ed uno scavo continuo.

Chi altri lavora con lei?

Poche persone mi aiutano a stendere le biografie e le partiture dei testi musicali. Pubblicheremo un'enciclopedia del lavoro svolto nel 2015. Io tengo tutto il materiale a casa mia, anche se spero che il comune di Barletta, dove vivo, dia seguito alla promessa di fornirmi di spazi pubblici, un'ala di un ex convento.

Migliaia di opere e documenti. Pubblicherò cinquecento partiture, delle migliaia, che ora sono in via di catalogazione e spero che in due anni possano essere usufruibili. Anche le storie della costruzione delle musiche saranno scritte e pubblicate per dare il quadro, il più possibile preciso, del momento della composizione.

Non si può parlare di musica senza parlare della sua modalità creativa. La letteratura musicale vive di aneddotica e di estetica.

È possibile individuare un filo comune di interpretazione di lettura delle opere musicali prodotte nei campi?

Chi fa musica esorcizza il luogo dove scrive. Qualcuno può pensare ad una musica sempre triste.

Può accadere che lo sia, ma il musicista tende ad alienarsi e facilmente si trovano musica per marionette, corali, operetta, parodia, opere teatrali. Il musicista non pensa a cantare il campo ma a distruggerlo, tramite la musica. ■



Una celebre fotografia scattata in un campo di sterminio: un gruppo di musicisti costretti ad accompagnare alla morte un deportato.